

A ROMA

Ministri e politici ai funerali di Airoldi

ROMA Il ricordo del capo della Cgil e quello dell'amico del cuore per dire addio ad Angelo Airoldi, il dirigente della Cgil morto giovedì scorso a Venezia. La confederazione lo ha salutato ieri mattina con una cerimonia celebrata sul piazzale di Corso Italia, affidando a Sergio Cofferati e al ministro Vincenzo Visco il compito di commemorarlo. Una cerimonia affollatissima di dirigenti sindacali ma anche di politici: tra la folla commossa, Veltroni, Napolitano, Bertinotti, Marini, Angius, Morese e Vigevari. Presenti anche i segretari generali di Cisl e Uil Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Cofferati ha ricordato la storia sindacale di Airoldi, e in particolare gli anni difficili della Fiom, «categoria di frontiera di cui Airoldi era stato leader per diversi anni. Angelo, ha detto Cofferati, «era una persona che conosceva il valore della mediazione, un riformista, ma con saldi principi. Uno che non alzava mai la voce perché sapeva che si può essere autorevoli anche senza urlare». Ma il ricordo più commosso è stato quello di Vincenzo Visco che per anni ha condiviso con Ai-



roldi lunghe estati nel mare di Pantelleria. Con la voce incrinata dalla commozione, Visco ha ricordato «le lunghe discussioni sotto il cielo stellato di agosto, dove Angelo tirava fuori tutta la sua straordinaria carica umana». L'ultimo viaggio del sindacalista sarà verso Pietra Ligure dove sarà tumulato nella Cappella della famiglia della moglie, Ada Bechi. Per il 2 febbraio la Fiom ha organizzato un'altra cerimonia di commemorazione.



IN
PRIMO
PIANO

Metalmeccanici, inizia la maratona finale

I sindacati vogliono chiudere. Guidi, Confindustria: «Compromesso difficile»

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo tre mesi di guerra di posizione, la trattativa dei metalmeccanici entra oggi nella fase finale del confronto, quella che deciderà la sorte di questa tornata contrattuale. Tra cinque giorni «l'ombrello» della moratoria degli scioperi sarà definitivamente chiuso e tra sei il governo, Confindustria e i sindacati firmeranno il Patto siglato a Natale. Sarebbe un fallimento se l'iter dell'intesa si concludesse in contemporanea con l'inizio della mobilitazione delle fabbriche. Per questo, e soprattutto per dare a un milione e 600 mila lavoratori un nuovo contratto, i sindacati puntano a concludere, a trovare una soluzione in tempi brevi a partire da oggi, primo giorno della non-stop che si terrà nel quartier generale degli industriali. A spingere su questa strada anche i segretari confederali, Cofferati, D'Antoni e Larizza che ieri hanno incontrato le segreterie di Fiom Fim e Uilm con le quali si trovano in «assoluta sintonia».

La piattaforma contrattuale è corretta, in linea col Patto sociale. Chi «trasgredisce» è piuttosto Federmecanica che con la sua intransigenza si colloca fuori dall'accordo che il vertice degli industriali ha sottoscritto. Confindustria e Federmecanica traggono le conclusioni, dicono in sostanza i segretari di Fiom, Fim e Uilm, Sabatini, Baretta e Angeletti.

L'identità di vedute tra la categoria e le confederazioni è totale «sulla valutazione preoccupata» sullo stato della trattativa, e nel ritenere che l'atteggiamento di chiusura di Federmecanica «conflicca» con il Patto «poiché rimette in discussione anche i livelli contrattuali», ha spiegato Sabatini. Sulla stessa scia, Angeletti precisa che «l'applicazione di quel Patto prevede che si faccia il con-

tratto dei metalmeccanici», se non si intende rispettarlo lo si dica chiaramente. E a questo punto si può ben ipotizzare che scendano in campo le Confederazioni e il Governo nel negoziato in caso si resti a bocce ferme. I sindacati, naturalmente, su questo non si pronunciano e Sabatini taglia corto in proposito: «È sbagliato chiedersi che cosa accadrà in futuro - dice - sapendo che noi lavoriamo per raggiungere un'intesa e che da qui al 27 gennaio metteremo in campo tutta la nostra intelligenza e capacità di convinzione». Probabile o meno, la mediazione del Governo non avverrebbe tuttavia prima del 2 febbraio, data fissata per i consigli generali dei sindacati che faranno il punto sui risultati raggiunti (se ce ne sono stati) o sulle iniziative di lotta.

Alla determinazione dei sindacati, risponde quella degli industriali che ieri per voce del direttore del centro studi di Confindustria, Guidalberto Guidi, hanno ribadito che la linea di fermezza praticata è quella giusta, e «che le riduzioni sono disefficienza pura». Trovare un compromesso su questo «è impossibile» perché non è più possibile «scaricare le inefficienze sui prezzi». Quanto al salario, la riunione a delegazione ristretta che si è tenuta ieri, ancora nella tarda serata non aveva registrato aperture di sorta. I sindacati hanno proposto di bloccare l'attuale indicizzazione degli scatti, proponendo di trasformarla in un aumento in «cifra fissa»: le aziende avrebbero maggiore certezza nel calcolo dei costi mentre gli aumenti salariali sarebbero riequilibrati a favore dei più giovani, attualmente penalizzati dal meccanismo percentuale. L'aumento sarebbe di 250 mila lire, rivalutato una tantum con decorrenza a fine contratto, quindi il costo di tale «trasformazione» cadrebbe nel prossimo biennio.



Germania, l'Ig Metall già pronta allo sciopero

■ Nell'industria metalmeccanica tedesca, la rompi-giaccio dei rinnovi contrattuali tedeschi, il barometro segna tempesta: il sindacato di categoria Ig Metall ha preannunciato ieri l'avvio di un'ondata di scioperi di «avvertimento» già per venerdì prossimo e ha posto un ultimatum agli imprenditori minacciando una nuova «battaglia del lavoro». I datori di lavoro del Gesamtmittel hanno subito risposto prospettando di far saltare i colloqui sull'occupazione, la cosiddetta «Alleanza per il lavoro». L'Ig Metall ha preannunciato che la prima massiccia ondata di scioperi «d'avvertimento» scatterà già nella notte tra giovedì e venerdì, proprio quando scade la moratoria. Se poi entro l'11 febbraio il Gesamtmittel non avrà presentato «una seria offerta» di aumenti, subito dopo il 17 dello stesso mese verrà avviato il meccanismo che porta allo sciopero vero e proprio.

IL COMMENTO

E ORA GLI INDUSTRIALI RIMPIANGONO LE TRATTATIVE FONDATE SOLO SUL SALARIO

BRUNO UGOLINI

Una categoria di frontiera. Così Sergio Cofferati definiva ieri i metalmeccanici, dando il suo commosso addio ad Angelo Airoldi, dirigente sindacale cresciuto, appunto, tra quei particolari operai e tecnici dell'industria. Ma è una categoria che conserva ancora quel ruolo «di frontiera»? I teorici del post-fordismo ci avevano quasi assicurato della loro scomparsa o, comunque, di un loro imponente ridimensionamento. E invece sono soprattutto le voci provenienti da Confindustria ad assicurare una specie di continuità con il passato. Grida di guerra si alzano proprio allo scadere della tregua concordata, alla vigilia di una decisiva sessione di trattative per il rinnovo del contratto. Tutto come una volta? Come nel 1969, come nel 1972, come nel 1983, come nel 1979, come nel 1990, tanto per citare qualche data? Sembrerebbe di sì.

La domanda potrebbe essere questa: siamo davvero di fronte a richieste dirimpenti che potrebbero distruggere i margini di competitività delle imprese, intente ad una difficile sfida europea? Proviamo a vedere. Il centro degli allarmi imprenditoriali sembra essere la questione dell'orario di lavoro. Almeno così diceva l'altro ieri Guidalberto Guidi, un dirigente della Confindustria solitamente etichettato come uno «colomba» negli schieramenti padronali. E se Guidi dice così, chissà che cosa pensano gli altri. Ma che cosa sta scritto nella piattaforma del rinnovo contrattuale. Forse i metalmeccanici chiedono l'adozione d'un orario di lavoro settimanale pari a 35 ore? No. Eppure avrebbero potuto meditare anche su una simile perentoria richiesta, visto che una legge sulle 35 ore sta negli intenti del governo di centrosinistra. Ora, certo, vengono avanzate richieste sull'orario che possono preludere anche alle agognate 35 ore. Sono però inserite, come dire?, in una «voglia di trattare», scegliendo la libertà delle parti e non l'imperio della legge. Sono inoltre richieste che hanno come stella polare un obiettivo preciso: quello di ridurre l'orario in modo che davvero aumenti l'occupazione, impedendo la farsa d'una manovra sugli orari che, alla fine, aumenta il tempo dedicato al lavoro d'ogni singola persona. Sono giunti a questa determinazione guardando al-

l'attuale situazione: ogni operaio o tecnico dell'industria metalmeccanica lavora in media 4-5 ore in più rispetto a quanto previsto dal vecchio contratto. La richiesta contrattuale privilegia, perciò, riduzioni «mirate», rispetto a quelle generalizzate. Ecco, innanzitutto, la richiesta d'un controllo effettivo sull'utilizzo degli straordinari, accompagnato dalla contrattazione di nuove assunzioni. I sindacati si rendono conto, infatti, che le imprese possono aver bisogno, in certi periodi, d'aumentare il lavoro, attraverso l'aumento degli orari, per far fronte a commesse importanti. La proposta non è, però, quella d'allargare il numero di coloro che hanno un posto fisso e permanente, bensì di dare il via ad assunzioni «anche a tempo determinato». Certo poi la piattaforma contrattuale prevede anche riduzioni d'orario, riservate, ad esempio, a quelli che lavorano su turni, cioè anche di notte, anche al sabato e alla domenica. È proprio così drammatico permettere ad uno che inizia il suo lavoro alle 22 di smettere alle 5 e 30 invece che alle sei del mattino? Sono settori della produzione dove è possibile far lavorare di più gli impianti, procedendo, anche qui, ad aumentare l'occupazione. Un'altra richiesta interessante riguarda la realizzazione nelle aziende d'una «Banca delle ore». Qui i lavoratori potrebbero rivolgersi per scegliere tra il pagamento dello straordinario prestato e la sua trasformazione in tempo libero. Tempo da dedicare magari alla formazione. Questo è, a noi sembra, un altro punto cardine: l'utilizzo della riduzione d'orario anche per l'introduzione del diritto individuale alla formazione. Un impulso a costruire un «sistema di formazione continua». È la strada per permettere ad operai e tecnici, giovani e anziani, d'affrontare un futuro, fatto anche di mobilità e mutamento del lavoro, con gli strumenti necessari, per non essere emarginati, «rottamati». Anche in tal modo si afferma un concetto di flessibilità, vista come ricchezza, occasione, non come imposizione. Perché allora tanta provocatoria «cattiveria» della Federmecanica al tavolo delle trattative? Forse sperano di suscitare qualche fiammata di sciopero, da placare con qualche piccola soddisfazione salariale, in cambio del silenzio sull'orario.

Il sogno concreto della tuta blu: il tempo libero

Osvaldo Rabolini, 47 anni: «Meno straordinari per vivere dentro il sociale»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Osvaldo Rabolini, 47 anni, tuta blu all'Agusta di Cascina Costa da ormai un quarto di secolo, moglie che lavora e due figli, la ragazza al liceo e il maschietto alle elementari. Cosa cambierà della sua vita questo contratto? «Può cambiare molte cose, tutte molto importanti, e non solo per me e per la mia famiglia, ma anche per un bel pezzo di società che mi sta attorno, ad esempio i giovani che cercano lavoro. Già molto cose sono cambiate, basta pensare che questa tornata ha un clima diverso dal passato perché le Finanziarie hanno cambiato il modo di vivere della gente, sono stati 4 o 5 anni di lacrime e sangue. E dopo vent'anni di malcostume, malgoverni e rubeie, oggi almeno possiamo dire che abbiamo contribuito a risanare il Paese. Per impedire che si ritorni indietro occorre che tutte le forze produttive e sindacali siano consa-

pevoli che bisogna «tenere» gli impegni, ora che siamo in Europa con la moneta unica. Ecco perché ci vuole un contratto che inserisca meccanismi di regolazione delle condizioni di lavoro e apra il fronte dell'occupazione. È un compito che mi tocca per primo come metalmeccanico, come se fosse la mia pelle. La mia categoria è la metà dell'industria, mi vedo girare intorno tutti gli interessi del grosso capitale, da Agnelli a De Benedetti a tutti gli altri. Ecco perché per me è importante che il mio contratto mantenga innanzitutto la sua ragion d'essere come livello contrattuale per tutti i lavoratori metalmeccanici in vista di una contrattazione europea, che io spero la più vicina possibile.

«Ma, come dicevo prima, questo

contratto può cambiarmi la vita soltanto se davvero riusciamo ad avviare il controllo effettivo degli straordinari, il più vicino possibile alla realtà, perché così incidiamo su come l'impresa utilizza la forza lavoro e la flessibilità. E poi se riusciamo a utilizzare gli orari in modo nuovo: riducendo ulteriormente l'orario le aziende saranno costrette a aprirsi ad una effettiva fruizione della riduzione delle 104 ore già conquistata negli ultimi 15 anni. Così realmente si aprono spazi di occupazione maggiori di quelli possibili solo in teoria, in quanto in moltissime

“

Con la riduzione d'orario darei prospettive ai miei figli

”

aziende le 104 ore vengono monetizzate, e non sono nemmeno tradotte in riposi. E poi bisogna combinare il nostro contratto con la legge sull'orario di lavoro, per aumentare i controlli e contenere

quello che oggi è considerato un secondo stipendio stando ai dati Inps che parlano di 45 ore ed oltre di straordinario in bianco, alle quali occorre aggiungere il nero. Riguarda centinaia di migliaia di lavoratori: un capitale di ore di lavoro che potrebbe essere meglio goduto. Se oltre ad attenuare lo straordinario potessimo impedire che siano monetizzate le ore di riduzione d'orario, si aprirebero prospettive sicure di occupazione per i giovani e di molto tempo libero a un sacco di gente che passa tanto tempo in azienda. Si aprirebero diverse possibilità di scelta per tutti, che potrebbero essere produttive per la società, tempo dedicato al sociale, oppure usate in modo individuale. Ognuno di noi disporrebbe di molto più tempo libero, per stare in famiglia, essere vicino ai figli, seguire i loro studi. Insomma un orizzonte tutto diverso da ciò che accade ora. Per quanti straordinari io possa fare in un anno, niente mi ripagherebbe

quanto il sapere che mio figlio potrà avere un lavoro, sapere che domani troverà un posto adatto alle sue aspirazioni. Si apre uno scenario tutto nuovo, che le istituzioni a loro volta dovrebbero saper colmare facendo in modo che torni a “girare” la macchina sociale. Tutto un mondo che può essere cambiato in meglio, per me, per la mia famiglia, ma il discorso vale ovviamente per tutti, un mondo che può ricevere un grosso aiuto dal nostro contratto. Ma se oggi possiamo parlare di questi obiettivi è perché in qualche misura siamo riusciti a voltare la frittata dopo 15 anni di battaglie in difesa. Il Patto di natale continua una tendenza utile, che è quella di esserci nelle grandi scelte. Siamo ancora a livello troppo forma-

“

Ma anche a me stesso Quelle 104 ore annuali sarebbero un bene

”

sul sociale. Ci sarebbero nuove energie per rimpolpare questo fronte. Io spero che nei prossimi decenni il termine «tempo libero» sia sinonimo anche di «fare per sé e per gli altri», perché quando si fa

qualcosa di buono per gli altri poi c'è comunque un «ritorno» anche per i singoli, perché tutti viviamo in una società». E il salario? «È importante. Abbiamo una famiglia, i problemi non finiscono mai. Mia moglie lavora, ma molti miei compagni sono monoredditi, oppure hanno la moglie che lavora part time, oppure due o tre ore al giorno sottopagata, oppure pagata in nero. Salario è una cosa concreta, a fine mese devo contare i soldi per poter vivere. Federmecanica ci vuole dare solo 40 mila lire? Ci sta provando. Sa benissimo che nemmeno le 80 mila che chiediamo potrebbero appagare le attese dei lavoratori. Oggi il lavoratore medio considera ancora insufficiente il proprio stipendio rispetto alle necessità della famiglia, per come è organizzata la società e per le attese delle novità che ci aspettano nei prossimi anni. Federmecanica “usa” il salario, anche per impedire un contratto che contrasta con le sue strategie».

